

## "Recita il testo...": il rinvio a fonti scritte nella stampa economico-finanziaria<sup>1</sup>

Working paper, ottobre 2009

Carta canta – villan dorme.

### 1. L'espressione lessicale della fonte d'informazione

Il detto 'carta canta', che accompagna l'invocazione di testi scritti, condensa un modello di che cos'è citare dei testi e di che cos'è un testo scritto. Sottolinea per esempio la materialità del testo e lo qualifica allo stesso tempo da voce impersonale che ha il potere di sospendere, anzi di chiudere, un dibattito in corso ('villan dorme').

In questo contributo, vorrei esaminare altri mezzi usati in italiano per segnalare il rinvio a fonti scritte, per vedere quali proprietà del testo scritto mettono in evidenza.

Per rinvio a "fonti" intenderò qui tanto il discorso riportato<sup>2</sup> che la qualifica evidenziale (cf. Willett 1988, Aikhenvald 2004) di un'affermazione come inferenza basata su determinati dati o discorsi. Dalla letteratura linguistica tipologica e non solo degli ultimi due decenni emerge in effetti l'importanza della "fonte d'informazione" come categoria concettuale generale che in molte lingue struttura i sistemi grammaticali – si parla allora di "evidenzialità" come categoria grammaticale – o almeno certe aree del lessico<sup>3</sup>. L'italiano è una lingua che non conosce l'evidenzialità come categoria morfologica. Le ricerche degli ultimi anni hanno tuttavia messo in evidenza certe "estensioni evidenziali" (Aikhenvald 2007) di forme verbali come il condizionale (cfr. Dendale e Tasmowski 2001), l'imperfetto (cfr. Bazzanella 1987, 1990) o il futuro (cfr. Squartini 2001, 2002); inoltre in ambito lessicale è stata esaminata la coppia *sembrare/parere* in varie lingue romanze (cfr. Bourdin 1986; Thuillier 2004; Kratschmer 2006, in stampa; Cornillie 2007; De Haan 2007; Miecznikowski e Zlatkova in preparazione), e il verbo *dovere / devoir* in italiano e francese (Dendale, 1994, 1999; Rocci 2006).

Ora, la distinzione tra fonti orali e fonti scritte, che qui mi interessa, non fa parte delle distinzioni evidenziali fondamentali ad alto potenziale di grammaticalizzazione. In italiano, non stupisce perciò che le forme menzionate prima, in particolare il condizionale giornalistico, si usino indifferentemente per fonti sia orali sia scritte. La distinzione orale-scritto è invece utile e indispensabile per descrivere certe zone del lessico, e in particolare del lessico verbale, sul quale perciò mi concentrerò in quanto segue. Se parlo di lessico verbale in realtà ho in mente dei mezzi

---

<sup>1</sup> Questo contributo risulta da una ricerca effettuata nel quadro del progetto *La modalità nell'argomentazione. Uno studio semantico-argomentativo della previsione nei quotidiani economico-finanziari Italiani*, diretto da Andrea Rocci all'Università della Svizzera italiana (sussidio del Fondo Nazionale Svizzero no. 120740), ed è stato presentato al Colloquio dell'Istituto di studi italiani dell'USI il 31 gennaio 2009.

<sup>2</sup> Per una vista d'insieme cfr. Mortara Garavelli (1995) e Calaresu (2004). Si veda inoltre Authier-Revuz (1995), che esplora i confini tra il discorso riportato diretto e varie forme di modalizzazione del dire sono stati esplorati; il rapporto tra discorso riportato e intertestualità viene analizzato da Lugin (2005).

<sup>3</sup> A proposito del ruolo rispettivo del lessico e della grammatica nel riferimento a fonti d'informazione cfr. Aikhenvald (2004, 2007), i contributi riuniti in Squartini (2007), e Squartini (2008).

lessico-sintattici, siccome le entità di analisi pertinenti sono, come vedremo, non tanto verbi *tout court* ma costruzioni verbali. Nell'analisi, a parte il significato particolarissimo di ogni lessema giocheranno un ruolo importante anche categorie sintattiche e semantiche generali come i ruoli semantici determinati dalla valenza del verbo, l'opposizione tra usi personali e impersonali, e l'*Aktionsart*, cioè distinzioni come quella tra eventi puntuali, processi e stati.

## 2. Fonti scritte nella stampa economico-finanziaria

Convinta dell'interesse che abbia il linguista a confrontarsi con l'uso della lingua in modo non mediato dalla propria memoria, baserò il mio ragionamento sull'esame di un corpus di testi. Questo corpus, compilato nel quadro del progetto *La modalità nell'argomentazione. Uno studio semantico-argomentativo della previsione nei quotidiani economico-finanziari Italiani*<sup>4</sup>, comprende numeri del Sole 24 Ore, di Milano Finanza e di Italia Oggi (v. tabella 1). La maggior parte degli articoli ha un carattere economico-finanziario; si aggiungono gli inserti culturali del Sole 24 Ore.

<i>Testata</i>	<i>Numero di parole</i>
Il Sole 24 Ore	2'890'862
Italia Oggi	1'008'427
Milano Finanza	345'387
Totale	4'244'676

Tabella 1. Composizione del corpus di giornali economico-finanziari

Questo corpus si presta bene al tipo di indagine che sto facendo perché il rinvio a fonti scritte è molto frequente. Ipotizzo che sia addirittura più frequente che non in altri tipi di giornali; lo scritto non fa solo da mediatore tra eventi accaduti e il testo che li interpreta, ma molto spesso lo stesso evento che diventa "notizia" economico-finanziaria accade in un mondo tutto discorsivo e coincide con la pubblicazione di uno scritto, p.es. il rapporto annuale di una ditta, una relazione trimestrale, un rating, un censimento ISTAT. È superfluo dire che anche gli inserti culturali del Sole abbondano di rinvii a fonti scritte, anche se i rapporti intertestuali che si instaurano sono senz'altro diversi da quelli che prevalgono nei testi economico-finanziari.

## 3. Il discorso scritto riportato: è/sta scritto, si legge e recita

### 3.1. Introduitori non agentivi di un discorso riportato

Vorrei cominciare la mia rassegna, senz'altro molto selettiva, da costruzioni che fungono da introduitori o, come possiamo dire con Calaresu (2004), da "cornice" di un discorso riportato, diretto o indiretto.

Non mi soffermerò sull'uso agentivo di verbi come *scrivere*, *annotare*, *chiosare*, *titolare*, anche se *scrivere* in quanto *verbum dicendi* – X ha scritto che, come scrive X, ecc. – è piuttosto frequente nel corpus. La ragione per cui lascerò da parte questo uso di *scrivere* è che come costruzione esso è del tutto paragonabile ad altri verbi di comunicazione. Si tratta di una classe di costruzioni che mette in scena il dire in quanto atto, sottolineando in particolare il rapporto tra un discorso e il suo enunciatore che all'atto partecipa in qualità di agente. Nell'uso agentivo di *scrivere* il rinvio alla modalità scritta è codificato a livello puramente lessicale.

<sup>4</sup> Cf. nota 1.

Mi vorrei invece concentrare su tre costruzioni verbali in cui il verbo di comunicazione non fa riferimento ad un atto di linguaggio, ma colloca il discorso riportato in un testo: *è scritto*, *recita* e *si legge*, con varianti in altri tempi verbali, in particolare all'imperfetto. Ecco tre esempi:

(1)

Il programma dell'Unione punta alla valorizzazione dell'autonomia delle scuole attraverso 'le risorse indispensabili'. Per quanto riguarda i docenti, nel programma è scritto: 'E indispensabile rifondare il ruolo pubblico della scuola, valorizzare la professionalità e l'autorevolezza degli insegnanti, portando le retribuzioni di tutto il personale al livello dei Paesi europei'.

(Il Sole 24 Ore, 7 aprile 2006)

(2)

I commi 1 e 2 dell'articolo 110 del Dlgs 267/2000 regolano, appunto, l'affidamento di mansioni ad 'alta specializzazione'. Il comma 3 dello stesso articolo recita: 'Il trattamento economico e le eventuali indennità ( ... ) non vanno imputati al costo contrattuale e del personale'.

(Il Sole 24 Ore, 24 aprile 2006)

(3)

Il mercato cinese degli pneumatici, si legge in una nota, è quello a più alto tasso di crescita in tutto il mondo per quanto riguarda il trasporto su gomma e rappresenta il 9% del mercato mondiale, per un valore di circa 8 miliardi di dollari, di cui oltre il 60% relativo ai radiali.

(Il Sole 24 Ore, 12 aprile 2006)

Queste costruzioni si distinguono dai verbi di comunicazione a cui ho accennato prima per il fatto che l'atto di produzione e il suo agente sono defocalizzati, mentre diventa pertinente il testo che risulta da quell'atto. Il testo è di solito tematizzato, reso topic, tramite un sintagma nominale. Nell'uso di *recitare* che ho menzionato nel mio titolo, il sintagma che nomina il testo ha funzione di soggetto inanimato. Con *è scritto* e *si legge*, ci si riferisce al testo tramite un complemento di luogo.

La sparizione dell'enunciatore citato e la tematizzazione del testo, spesso nella sua dimensione spaziale, fa sì che queste costruzioni significhino il rinvio allo scritto non solo lessicalmente ma, in modo iconico, direi, a livello stesso della costruzione sintattica e delle categorie semantiche generali che vi sono associate. Ciò riguarda sia la dimensione spaziale, estranea al parlato, che la dimensione impersonale. Infatti quando un verbo di dire è usato senza che sia specificato un agente, o il verbo *sentire* (paragonabile a *leggere*) senza specificazione di colui che sente, si entra nell'ambito del *si dice*, *si sente*, insomma del *sentito dire* – e si esce dall'ambito del discorso riportato. Mentre l'uso impersonale e di aspetto stativo o iterativo dei costrutti *si legge*, *è scritto* e *recita* può senz'altro riferirsi a discorsi specifici, grazie alla caratteristica autonomia dei testi scritti rispetto alla loro produzione e ricezione.

Oltre a queste caratteristiche generali, i tre costrutti sono interessanti per le loro rispettive peculiarità semantiche e pragmatiche, che adesso esaminerò.

### 3.2. È/sta scritto

Diamo un'occhiata a *è scritto* prima, di cui si contano 23 occorrenze in quanto cornice del discorso riportato, diretto o indiretto. La maggior parte delle occorrenze di *è scritto* serve a riferire impegni presi o obblighi imposti da qualcuno, come "è indispensabile rifondare [...]" nell'esempio 1; spesso con riferimento al futuro. Le fonti sono tali da rafforzare la dimensione deontica; dominano di gran lunga i "programmi", come il programma elettorale nell'esempio (1). Il resto delle occorrenze di *è scritto* serve a citare i risultati di "indagini", in alcuni casi esplicitamente qualificati come inferenze basate su dati verificabili. Ecco un esempio:

(4)

Gli italiani all'estero che hanno votato per le elezioni politiche erano, alle 15 di ieri, il 35,68%. Lo riferisce il ministero degli esteri in una nota. 'Al momento risulta avere espresso il proprio voto il 35,68% degli aventi diritto, infatti le buste contenenti le schede votate restituite ai Consolati sono al momento 954.386, pari appunto al 35,68% del totale dei plichi inviati', **è scritto nel comunicato**, che fa riferimento alle ore 15 di ieri.

(Italia Oggi, 7 aprile 2006)

Qui la componente inferenziale-argomentativa è esplicita nella citazione: l'affermazione centrale, che riguarda una percentuale, è introdotta dal verbo *risultare* e motivata da un ragionamento sulla base di un datum oggettivo, il numero assoluto delle schede.

Tentando di cogliere ciò che i due contesti, quello deontico e quello inferenziale, hanno in comune, direi che *è scritto* tende a riportare atti esercitivi e verdettivi (secondo Sbisà 1989), che traducono un particolare impegno persuasivo del loro enunciatore e presuppongono per il loro pieno compimento che l'enunciatore disponga di un particolare potere o sapere.

### 3.3. Recita

A differenza di *è scritto recita*, attestato 41 volte, nel corpus è usato esclusivamente per il discorso diretto. È di solito accompagnato da virgolette e il centro deittico risulta sempre spostato. Quanto ai tipi di enunciati e di fonti, *recita* riporta il più spesso leggi e regole contenute in documenti giuridici, come nell'esempio 2; in secondo luogo, *slogan* (v. l'esempio 5) e titoli; e in un piccolo numero di casi, anche altri testi.

(5)

Se in molti credono che il petrolio 'sia tutto e anche di più' (come recita uno slogan coniato di recente), altri, invece, pensano che il vero business sia rappresentato dalle energie alternative.

(Milano Finanza, 22 aprile 2006)

I discorsi citati sono scritti in quasi tutti i casi, con l'eccezione di alcuni *slogan*. I contenuti citati hanno spesso una componente deontica. Ma diversamente dai discorsi riportati tramite *è scritto*, tipicamente si tratta di regole e valutazioni generali senza riferimento ad una situazione specifica nel futuro; e di discorsi non argomentati e che non implicano un particolare impegno da parte di un enunciatore. Infatti, se si prova a sostituire *recita* ad *è scritto* nell'esempio 1 viene meno il carattere di raccomandazione concreta, il che crea una certa contraddizione rispetto al tipo di testo

che è il programma elettorale; anche nell'esempio 4 risulta un discorso piuttosto infelice. La caratteristica del testo scritto che *recita* mette in evidenza, e che lo scritto condivide con gli *slogan*, è la sua invariabilità e il suo essere pubblicamente disponibile e fruibile in situazioni diverse. La defocalizzazione dell'autore è totale.

Infine, una speculazione diacronica. *Recitare* in origine significava 'fare l'appello di persone', leggendo ad alta voce una lista di nomi, p.es. davanti al tribunale. Tenendo conto di questa origine si può ipotizzare che *recita* come introduttore del discorso riportato conservi, reinterpretandole secondo le esigenze della nuova funzione testuale, certe componenti di uno scenario che il verbo evocava da sempre: il contesto giuridico, ancora oggi privilegiato da *recita*; la scarsa pertinenza di un qualsiasi enunciatore responsabile per i contenuti citati; la scarsa argomentatività del discorso; e last but not least, l'obbligatorietà del *décalage* enunciativo tipico del discorso riportato diretto, che conserva tracce dell'idea di una lettura ad alta voce, fedele al testo originale ed eseguita secondo modalità distinte da quelle del discorso circostante.

### 3.4. *Si legge*

Concludo questa sezione con qualche osservazione su *si legge*. *Si legge* è attestato 246 volte come cornice di un discorso riportato, che può essere diretto o indiretto. Quanto ad atti di linguaggio citati e tipi di fonti, si distingue da ambedue le altre costruzioni per la totale non pertinenza della dimensione deontica. Se anche *si legge* è compatibile con molti enunciati e tipi di testi introdotti da *è scritto* e *recita*, nella maggioranza dei casi riporta affermazioni o valutazioni, del tutto contingenti, che non implicano un particolare impegno da parte del loro enunciatore e sono contenute in testi innanzitutto informativi – articoli di giornale, bilanci, bozze, circolari, comunicati, lettere, rapporti, relazioni, siti, tabelle, verbali. Si osserva inoltre una particolare affinità con le note, come illustrato dall'esempio 3: "si legge nella nota / in una nota" è attestato ben 54 volte.

Come *recita*, anche *si legge* defocalizza completamente l'enunciatore del discorso citato e sottolinea la disponibilità e accessibilità del testo scritto. Tuttavia si distingue sia da *recita* che tra l'altro da *è scritto*, per una diversa concettualizzazione del fruitore del testo citato. Con *si legge* il giornalista-lettore, che occupa il ruolo d'agente nella costruzione, non è né ricevente di una parola che esercita su di lui il suo potere, né portavoce quasi cieco, ma soggetto cosciente che seleziona testi, parti di testi come la nota o la tabella, e singole informazioni pertinenti ai suoi fini.

## 4. Inferenze basate su fonti scritte: emerge

Dopo questa esplorazione del discorso scritto riportato, vorrei focalizzarmi su un'altra costruzione, della quale il verbo *emergere* costituisce il nucleo lessicale. *Emergere* ha funzioni inferenziali in alcuni suoi usi, e fra quelli alcuni qui sono di speciale interesse perché, come dimostra l'esame del corpus, fra i dati sulla base dei quali si inferisce qualcosa le fonti scritte hanno una particolare importanza.

Il verbo *emergere* si è rivelato essere molto frequente nel mio corpus economico-finanziario. Perciò per oggi ho preso in considerazione solo i numeri del Sole 24 Ore e solo le occorrenze al presente dell'indicativo, che sono 213. Gli usi di *emergere* attestati nel corpus possono essere suddivisi in varie classi a seconda del tipo di complemento associato al verbo:

senza complemento né espresso né sottinteso	ca. 12
in / tra + [contesto d'osservazione]	23
da + [fonte d'informazione]	140
V/N di percezione + [fonte d'informazione]	8
riferimento anaforico/cataforico Ø a una fonte d'informazione nel cotesto	ca. 30
Totale	213

Tabella 2: Distribuzione di *emerge/emergono* nel corpus. Le indicazioni approssimative nel caso delle occorrenze senza complemento sono stime fatte sulla base dell'analisi manuale di una parte delle occorrenze.

Quando *emerge* non è accompagnato da nessun complemento né se ne sottintende uno ciò che emerge è un'entità che fa parte del mondo e non del discorso, come nell'esempio (6), il sottotitolo di un articolo che riguarda il mercato dell'argento.

(6)

[sottotitolo:] I consumi in fotografia calano ma **emergono** nuove applicazioni  
(Il Sole 24 Ore, 12 aprile 2006)

In questi casi *emerge* significa 'nasce'. Ha tuttavia una sfumatura evidenziale, in quanto presuppone un osservatore che percepisce la nascita del fenomeno. Infatti *emergere* nella maggior parte dei suoi usi è un verbo dell'apparire, soprattutto (anche se non esclusivamente) visivo; come tale è affine a verbi come *delinearsi*, *profilarsi*, *apparire*, un campo lessicale che sarebbe interessante analizzare, e ovviamente è affine ai più grammaticalizzati *sembrare/parere*.

Negli usi di *emerge* con complemento, le sfumature evidenziali sono ancora più importanti. Con i complementi di luogo non direzionali (*in* e *tra*) *emerge* può essere parafrasato con il DELI 'segnalarsi', 'distinguersi'; il fenomeno esiste indipendentemente dall'osservatore (quindi non "nasce") ma diventa visibile in un determinato momento grazie a un suo distinguersi rispetto ad uno specifico contesto di osservazione, appunto espresso tramite il complemento di luogo. Esempio:

(7)

Queste imprese, utilizzando la valutazione al costo prevista dal Codice civile, si sono accorte, tardivamente, delle ingenti perdite causate dall'utilizzo di questi strumenti: si tratta di perdite che, in molti casi, **emergono nel bilancio** soltanto alla scadenza di tali contratti.  
(Il Sole 24 Ore, 6 aprile 2009)

Quando il momento dell'osservazione coincide con l'*origo* del discorso, il fenomeno emerge o 'spicca' perché eccelle in qualche modo; (8) è un esempio.

(8)

Tra i contributori singoli emerge anche un illustre esponente della nobiltà romana, come don Ascanio Sforza Cesarini, che ha donato 10mila euro all'Udc del Lazio, partito al quale ha contribuito anche Guido Pugliesi, amministratore delegato di Enav, con 25mila euro.  
(Il Sole 24 Ore, 9 aprile 2009)

Gli usi che abbiamo appena visti sono descritti in dettaglio dal GDLI, mentre curiosamente di *emerge* con una fonte d'informazione introdotta da *da* non si trova nessun esempio. Eppure è una

costruzione frequente, e, come vedremo, per l'argomento di oggi è particolarmente interessante. In questa costruzione, non necessariamente ciò che emerge eccelle grazie a sue proprietà intrinseche e spesso si tratta di proposizioni e non di cose o persone. L'emergere o meno del fenomeno dipende dunque essenzialmente dal percorso conoscitivo del parlante. In questo senso, gli usi di *emergere* con *da* sono quelli più inferenziali e meno referenziali. Tra l'altro, in concomitanza con o come alternativa al complemento con *da* si incontrano costruzioni che esplicitano lessicalmente il percorso conoscitivo. Così accanto a (9) si ha anche (10):

(9)

È probabile, come **emerge da numerose analisi di prima e dopo il voto**, che ci sia un generale senso di insicurezza e di sfiducia soprattutto per l'assenza del cosiddetto sistema Paese.

(Il Sole 24 Ore, 19 aprile 2006)

(10)

Scorrendo l'elenco aggiornato e ripulito dai doppioni, **emerge** che la platea degli enti che si contendono i 270 milioni è davvero articolata.

(Il Sole 24 Ore, 19 aprile 2006)

Sicuramente il complemento direzionale con *da* gioca un ruolo importante nel configurarsi di quest'uso inferenziale. Da un lato favorisce una lettura dell'emergere come processo e non come stato risultante – interpretazione che domina negli usi con *in* o *fra* – o evento puntuale – interpretazione che domina nel sostantivo *emergenza*. Dall'altro lato ravvicina la costruzione *da x emerge* ad altre costruzioni inferenziali con *da* che codificano lessicalmente o un legame causale, come *da x risulta*, o un percorso conoscitivo, come *da x si evince*, *da x si desume*, *da x si evidenzia*, e *da x si legge*, tutte attestate nel corpus.

Di quale natura sono le fonti di informazione nel caso di *emerge da*? Nel corpus abbiamo:

- analisi, confronti, simulazioni;
- dati, esempi, elenchi, mappe, tabelle;
- bilanci, conteggi, inchieste, indagini, monitoraggi, ricerche, statistiche, stime, studi;
- articoli di giornale, bozze, circolari, comunicazioni, dichiarazioni, documenti, dossier, lettere, linee guida, massime, progetti, rapporti, relazioni;
- elezioni, dibattiti, forum, tavole rotonde.

Tutte queste varie fonti d'informazione sono altamente indirette; si inferisce il fenomeno sulla base di una elaborazione e rappresentazione discorsiva o grafica di certi suoi sintomi. Inoltre, le informazioni a disposizione tendono ad essere complesse, come se richiedessero che l'osservatore le abbracci nel loro insieme e confronti i singoli elementi per scorgere il fenomeno. Ora, è significativo che *emerge da* è compatibile con una vasta gamma di tipi di testi scritti, mentre il riferimento all'orale è evidentemente soggetto a importanti restrizioni. Ci sono solo due riferimenti a discorsi orali di singoli; il riferimento all'orale sembra invece facilitato nel caso di una pluralità di punti di vista espressi durante un'interazione prolungata, come nel caso del dibattito o della tavola rotonda. Ipotizzerei che ciò che rende le fonti scritte meglio compatibil con *emerge da* sia soprattutto il fatto che lo scritto facilita l'accumulazione e, nella lettura, la percezione quasi simultanea di quantità di informazioni, possibilmente provenienti da fonti diverse.

## 5. Conclusione

Dall'esame del corpus di testi economico-finanziari – e i dati saranno da confrontare con altri dati – risulta che le costruzioni *è scritto, recita, si legge e emerge da* costituiscono una specie di piccolo paradigma caratterizzato da un alto grado di divisione di lavoro, cioè di differenziazione funzionale. Ciascuna costruzione rinvia a fonti scritte, ma focalizzando proprietà diverse dello scritto, distinguendo tra vari tipi di testi e costruendo rapporti pragmatici diversi tra i testi invocati e l'io del parlante.

Vorrei terminare con un'osservazione sul tipo di intertestualità nella stampa economico-finanziaria. Mi sembra significativo che fra i vari mezzi esaminati siano più frequenti *si legge e emerge da*. Ipotizzerei che queste costruzioni traducano un modello del testo scritto e della sua fruizione che risponde bene a due esigenze pragmatiche alquanto contraddittorie. Da un lato in quanto costrutti impersonali rispettivamente con soggetto inanimato permettono di non mettere in primo piano la soggettività del giornalista come persona – di deresponsabilizzarlo per far parlare dati e testi – seguendo in questo, per così dire, il modello "carta canta". Dall'altro lato delle quattro costruzioni sono quelli che accordano più autonomia al fruitore del testo, che non subisce il potere della parola scritta altrui ma analizza e seleziona informazioni scritte. Si costruisce così un'istanza mediatrice che non è – direi non è più – compatibile con il modello 'carta canta' ma risponde ad una realtà in cui i testi scritti ormai sovrabbondano e il rapporto dei lettori con i testi è profondamente cambiato.

## Bibliografia

- Aikhenvald, A. (2004). *Evidentiality*. Oxford University Press, Oxford.
- Aikhenvald, A. Y. (2007). Information source and evidentiality: what can we conclude? In: Squartini, M. (a cura di) (pp. 209-227).
- Authier-Revuz, J. (1995). *Ces mots qui ne vont pas de soi. Boucles énonciatives et non-coïncidences du dire*. Paris, Larousse.
- Berretta, M. (1992). Sul sistema di tempo, aspetto e modalità nell'italiano contemporaneo. In: B. Moretti et al. (éds.), *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo* (pp. 135-153). Roma, Bulzoni.
- Bazzanella, C. (1987). I modi dell'imperfetto. *Italiano e Oltre* 2 (1), 18-22.
- Bazzanella, C. (1990). 'Modal' Uses of the Italian Imperfetto in a Pragmatic Perspective. *Journal of Pragmatics* 14:3 (439-457).
- Bourdin, P. (1986). "Sembler" et paraître ", ou les deux visages de l'apparence. *Semantikos* 10. 1-2, pp. 45-67.
- Calaresu, E. (2004). *Testuali parole*. Milano: FrancoAngeli.
- Cornillie, B. (2007). The continuum between lexical and grammatical evidentiality: a functional analysis of Spanish *parecer*. In: Squartini, M. (a cura di) (109-128).
- De Haan, F. (2007). Raising as grammaticalization: the case of Germanic *seem*-verbs. In: M. Squartini (a cura di), pp.129-150.
- Dendale, P. (1994). *Devoir épistémique, marqueur modal ou évidentiel?* In: P. Dendale and L. Tasmowski (eds.), *Les sources du savoir et leur marques linguistiques (Langue française 102)*.
- Dendale, P. (1999). *Devoir au conditionnel: valeur évidentio-modale et origine du conditionnel*. In: S. Vogelee et al. (eds.), *La modalité sous tous ses aspects (S. 7-28)*. Amsterdam/Atlanta: Rodopi
- Dendale, P. e Tasmowski, L. (2001) (éds.). *Le conditionnel en français*. Paris, Klincksieck.

- Kratschmer, A. (2006), *Che te ne sembra?* Semantica e pragmatica delle costruzioni italiane con *sembrare/parere*. In: *Proceeding: XVI. Skandinaviske Romanistkongres*, 24.-27. aug. 2005, Roskilde og København, Roskilde Universitetscenter, Inst. f. Sprog og Kultur.
- Kratschmer, A. (in stampa). Catégorisation vs comparaison: une question de quantification épistémique. Modèle interprétatif sémantico-pragmatique modulaire des constructions italiennes avec *sembrare/parere*. In: *Proceedings of Chronos 7, International conference on tense, aspect, mood, and modality*, Antwerp, September 18-20, 2006.
- Lugrin, G. (2005). Comment distinguer les relations intertextuelles des discours rapportés? Exemples du discours publicitaire. In: López Muñoz, J.M., Marnette, S., Rosier, L., (a cura di), *Dans la jungle des discours. Genres de discours et discours rapportés* (pp. 335-344), Cádiz, Universidad de Cádiz.
- Miecznikowski, J. (2008). Gli usi del condizionale nel parlato italiano e francese. In: M. Pettorino, A. Giannini, M. Vallone, R. Savy (a cura di), *La comunicazione parlata*, vol. II (pp. 865-902), Napoli, Liguori ed.
- Miecznikowski, J. e Zlatkova, G. (in preparazione). Italian *sembra/ pare* vs *sembrerebbe/parrebbe*: Modal, evidential and argumentative aspects. Contributo presentato al Congresso Chronos, 2-4 settembre 2009, Université Paris Diderot, Paris 7.
- Mortara Garavelli B. 1995, *Il discorso riportato*. In: Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di) (1995), *Grande Grammatica di Consultazione*, vol. III (pp.427-468), Bologna, Il Mulino.
- Pietrandrea, P. (2007). *Epistemic modality. Functional properties and the Italian system*. Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Rocci, Andrea (2006). Le modal italien *dovere* au conditionnel: évidentialité et contraintes sur l'inférence des relations de discours argumentatives. *TRANEL* 45, 71-98.
- Sbisà, M. (1989). *Linguaggio, ragione, interazione. Per una teoria pragmatica degli atti linguistici*. Bologna, Il Mulino.
- Squartini, M. (2001). The internal structure of evidentiality in Romance. *Studies in Language*, 25 (2): 297-334.
- Squartini, M. (2002). Futuro e Condizionale nel discorso riportato. Postille a Mortara Garavelli (1995). In: Beccaria, G.L., Marellò, C. (a cura di), *La parola al testo* (S. 451-462). Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Squartini, M. (a cura di) (2007). *Evidentiality between lexicon and grammar*. *Rivista di Linguistica / Italian Journal of Linguistics* 19/1.
- Squartini, M. (2008). Lexical vs. grammatical evidentiality in French and Italian. *Linguistics* 46/5, 917-947.
- Thuillier, F. (2004). Synonymie et differences: le cas de "paraître et sembler". In C. Vaguer and B. La Vein (éds). *Le verbe dans tous ses états. Grammaire, sémantique, didactique*. Namur: Presses universitaires de Namur, pp. 161-178.
- Traugott, E. Closs, Dasher, R. B. (2002). *Regularity in Semantic Change*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Willet, T. (1988). A cross-linguistic survey of the grammaticization of evidentiality. *Studies in Language* 12, 51-97.

## Dizionari

- Battaglia, S. (a cura di) (1961-2009). *GDLI. Grande dizionario della lingua italiana*. Torino, UTET.
- Cortelazzo, M., Zolli, P. (1985). *DELI. Dizionario etimologico della lingua italiana*. Bologna, Zanichelli.

## Link

*La modalità nell'argomentazione. Uno studio semantico-argomentativo della previsione nei quotidiani economico-finanziari Italiani*. <http://www.modality-in-argumentation.ils.com.usi.ch/>